

## OPINIONI E DIBATTITI

SILVIA ARU

### “STORIE DI QUESTO MONDO” PERCORSI GEOGRAFICI ATTRAVERSO LE ETNOGRAFIE DELLE MIGRAZIONI

[L]a storia viene sempre scritta da una posizione sedentaria e in nome di un apparato di stato unitario, almeno probabile, persino quando il tema è nomadico. Quello che manca è una nomadologia, l'opposto della storia.

Deleuze, Guattari, *L'antidipo: capitalismo e schizofrenia*, 1972 (1)

Il 15 maggio del 2014 Cagliari ha ospitato la presentazione del volume *Storie di questo mondo. Percorsi di etnografia delle migrazioni* a cura di F. Bachis e A.M. Pusceddu, il quinto volume della collana di antropologia “Migrazioni”, diretta da M. Giuffrè. Questi *Percorsi di etnografia delle migrazioni* offrono più di uno spunto di interesse anche per la disciplina geografia che, in Italia come all'estero (2), ha dato un contributo indispensabile agli studi migrazionistici (*Geotema*, 2011-2012) (3).

Uno dei “fili rossi” che lega i diversi studi di caso del volume (4) è infatti il riferimento costante alla dimensione territoriale e alla sua complessità. Proprio le migrazioni (e il loro studio) hanno permesso una “meno ovvia e scontata considerazione tra gruppi umani, territori e appartenenze” (Bachis e Pusceddu, p. 18). Questa triade – “gruppi umani/territori/appartenenze” – richiama un doppio piano d'analisi:

1) il riferimento al luogo (il “*topos*”) come fattore identitario (Altan, 1995): in particolare i processi d'identificazione giocati alle varie scale territoriali in maniera più o meno problematica (Nash, 2002);

---

(1) Il brano è citato in Featherstone, 1998, p. 169.

(2) L'interesse trasversale che ha coinvolto a partire dagli anni '90 le varie discipline delle scienze sociali (storia, geografia, sociologia, antropologia, etc.) è stato a tal punto dirompente da essere ricordato come *Mobility Turn*.

(3) I tre numeri di *Geotema* qui citati – *Geotema* 43-44-45 (2011-2012) – sono uno dei contributi più recenti degli studi geografici sul tema delle mobilità. Sono l'esito delle ricerche del gruppo di lavoro Agei su migrazioni e del PRIN/2008: “Migrazioni e processi di interazione culturale”, coordinato da Carlo Brusa. Si ricordano, inoltre, i lavori di Aru, Corsale, Tanca (2013); Cassi, Meini (2013); Cristaldi (2012) e Krasna (2012).

(4) Il volume accoglie undici saggi; la prefazione è a cura di G. Angioni e la postfazione di F. Zerilli.

2) l'insieme di nodi, luoghi e relazioni propri di ogni fenomeno di mobilità, che coinvolge territori di partenza e di arrivo nella loro interazione costante (approcci relazionali al territorio).

Il senso comune ritiene spesso che ci sia diretta coincidenza tra dimensione spaziale e culturale; che le culture siano racchiudibili dentro confini statali, che separerebbero così l'uguale dal differente, ciò che si trova dentro da ciò che si trova fuori, il "noi" dall'"altro" (Minca e Bialasiewicz, 2004). La dimensione territoriale offrirebbe dunque un vero e proprio "ancoraggio spaziale" alle culture. Non è un caso che, soprattutto nel mondo moderno occidentale, siano prosperate metafore di stampo botanico – radici, radicamento, semi, albero (genealogico) – perché come un albero, la cultura (in primo luogo quella nazionale) evoca sia un'essenza con *continuità temporale* che un *radicamento di tipo territoriale* (Malkki, 2008). Un'essenza che non parla solo di radicamento, ma anche di esclusività: non è possibile appartenere a più alberi genealogici nazionali (Featherstone, 1998, p. 191). Il linguaggio dell'albero, delle radici, dei "legami ancestrali" sembra far ricadere un tale ragionamento nelle strutture concettuali dell'epistemologia occidentale che G. Deleuze e F. Guattari (1975) chiamano "pensare arborescente" (5) (*arborescent thinking*) – ovvero la tradizione occidentale di logica rigida, binaria e dicotomica (6). Le concezioni metaforiche dell'"avere radici" diventano fortemente complesse nel momento in cui molte persone identificano se stesse o vengono identificate in termini di "patrie", "culture" e "origini" deterritorializzate, come nel caso dei migranti stanziali.

Lo studio curato da F. Bachis e A. Pusceddu fornisce più di uno strumento utile a ragionare proprio sull'equazione "luogo certo = cultura certa" (dell'Agnese, 2001), sfidandola. Lo fa, prima di tutto, seguendo le differenti rotte migratorie, i molteplici percorsi che legano (nella pratica e nell'immaginario) gli individui migranti a più territori e a differenti elementi di identificazione.

Il caso di studi presentato da G. Bacchiddu, sul tema delle adozioni internazionali tra Cile e Sardegna, è emblematico a riguardo. Il saggio, che mostra una maggiore liminalità ed eccentricità rispetto al resto dei contributi, non esamina in senso stretto un caso di migrazione ma, come recita il sottotitolo, alcune: "Questioni di uguaglianza e diversità in un contesto di adozione internazionale". La Bacchiddu, che sceglie un titolo significativo "Come un trapianto di organi", non focalizza la sua analisi sulle mobilità di ritorno in Cile degli adottati – desiderosi di riscoprire il luogo di nascita – quanto sul delicato tema dell'*appartenenza*. Il sottile (spesso doloroso, sicuramente complesso) tema dell'"autenticità" e della "ricerca delle proprie radici", che si snoda a partire dall'idea di un'appartenenza intesa e ricercata in termini biologici (7) (il ricongiungimento con i genitori naturali), piut-

(5) Una conseguenza spesso diretta di certe metafore utilizzate o sentite come naturali è l'impossibilità di "far parte di più alberi"; impostazione che, naturalizzando relazioni complesse all'interno di una visione sedentaria, fa sorgere in alcuni casi problematiche in seno a comunità emigrate tra differenti generazioni.

(6) All'interno della scuola di pensiero che si occupa della diaspora (Aru, 2011), le identità sono paragonabili – per rimanere all'interno di un campo metaforico di stampo botanico – a dei rizomi che non possono essere studiati come semplici approssimazioni o distorsioni di ideali "radici vere" (Malkki, 2008, p. 282).

(7) La richiesta genealogica di sapere con certezza "chi sei" e "da dove vieni" attraverso la conoscenza dei tuoi avi suggerisce una identità collettiva primordiale e predeterminata che può essere semplicemente svelata: "Genealogy is about significant places- family homes and 'origins'- and complex global networks of travel, desire, and imagination" (Nash, 2002, p. 29).

tosto che sociali (la nuova rete familiare e amicale) o territoriali (8) (il luogo in cui gli adottati sono cresciuti fin dalla più tenera età).

Una seconda sfida all'equazione "luogo certo = cultura certa" è presente nei saggi del volume che pongono particolare enfasi sulle relazioni territoriali e sulla presenza multilocalizzata del migrante tra il "qui e il là" (9). È il caso del saggio di M. Giuffrè, "Partire, tornare, restare a Capo Verde", dedicato all'emigrazione delle donne capoverdiane e all'impatto che tale mobilità ha avuto nel "graduale sovvertimento" (Giuffrè, 2013, p. 24) delle relazioni di genere anche nelle società locali. Qui, infatti, vengono rinegoziati sia i rapporti uomo-donna (10), sia quelli tra donne: tra quelle che partono e quelle che rimangono e gestiscono l'unità domestica curandone i figli (11). Così, le vite vissute tra il "qui e il là" sono alla base del contributo di R.M. Meloni ("Vivere in transito") sulle forme di pendolarismo nel lavoro di cura delle migranti romene nel nord Sardegna. Un tale pendolarismo è reso possibile attraverso l'attivazione di un vero e proprio sistema di rotazione tra due donne, che si scelgono sulla base di legami ritenuti forti, come quelli familiari. A darsi il cambio sono sorelle, madri, figlie e cognate; una vera e propria vita in transito la loro, più che in sospenso, in equilibrio. Si tratta di lavoratrici che, per i motivi più svariati, preferiscono non stare via da casa per tempi troppo lunghi, elemento considerato di disturbo per l'unità familiare. La soluzione migratoria – in questo caso e a differenza del caso delle donne Capoverdiane – è frutto di una strategia familiare e si inquadra più che come una scelta emancipatoria "come un'assunzione di responsabilità, un 'sacrificio per la famiglia'" (Meloni, 2013, p. 210). Il luogo appare dunque nella "sua doppia veste", quale luogo di partenza e luogo di arrivo, non semplice somma, ma spazio relazionale. L'orizzonte di vita "proiettato là" (*ibid.*, p. 214) anche grazie all'utilizzo di skype, che in parte lenisce la percezione della distanza, soprattutto quel "lontano dagli occhi" che – prima della diffusione delle videochiamate – non permetteva di vedere i propri cari in volto, di poterne constatare i cambiamenti spesso repentini, soprattutto quando a rimanere a casa sono figli o nipoti in tenera età (12).

Un'ulteriore sfida all'equazione "luogo certo = cultura certa" è contenuta nell'analisi dei processi di de-territorializzazione e ri-territorializzazione di alcune, specifiche, pratiche che i migranti portano con sé nel nuovo contesto di stanziamento.

I luoghi stessi sono frutto (anche) di migrazioni; essi "porta[no] impressi in modo tangibile i segni del mutamento avvenuti nel tempo" (Lynch, 1981, p. 248)

(8) Ma emerge anche il ruolo dei tratti fisionomici nel palesare una qualche "alterità" rispetto al territorio di residenza, che può condizionare il senso del sé del ragazzo.

(9) Il testo offre dunque un complesso ragionamento sulla "presenza multilocata" del migrante, piuttosto che sulla "doppia assenza", così come nelle note elaborazioni di Sayad e di Bourdieu. Cfr: "[I]potizzo che questo migrante sia "atopos, senza luogo, fuori luogo, [...] alla frontiera dell'essere e del non-essere sociale, [...] una figura del non luogo al confine fra due spazi di (non) condivisione, due ordini di (non) conoscenza, due forme di (non) appartenenza, due dimensioni della (non) identità" (Bourdieu, cit. in Floriani, 2004, p. 115).

(10) Anche qualora non muti la relazione, si attesta comunque un cambiamento nella percezione delle relazioni stesse: molte donne non vivono più passivamente certe asimmetrie di potere e/o non le considerano più inscritte in un "ordine naturale".

(11) Tale dinamica avviene non senza tensioni e ambiguità.

(12) I media non solo "mediano" gli eventi, ma le stesse relazioni sociali (Coultry, 2003; Jensen, 2010). Sull'uso della tecnologia come elemento centrale nel mantenere i rapporti costanti all'interno dei nuclei migranti si veda anche, nello stesso volume, C.G. Sias.

e le migrazioni sono, in questo quadro, un elemento fondamentale nel delineare sempre nuovi profili territoriali e altrettante valenze simboliche degli spazi (Guarasi, 1994; Minca e Bialasiewicz, 2004). Il contributo di A. Guidoni, “Paesaggi del cibo’ indiani a Cagliari”, fa emergere il carattere transnazionale di alcune pratiche sottese da ogni processo migratorio. Nel caso specifico, di quelle legate al cibo che, da un lato, definiscono luoghi di riproduzione dell’identità di gruppo e, dall’altro, rendono visibile il gruppo nel panorama territoriale di arrivo (13) (Papotti, 2004, parla a riguardo di *ethnoscapes*).

I processi di de-territorializzazione e ri-territorializzazione sono alla base della sezione dedicata a “mobilità, religioni e appartenenze”, sulle pratiche di culto dei migranti. Così in “Da vicino, da lontano. Prossimità e distanza in due esperienze di migrazione transnazionale”, di F. Bachis e A. Pusceddu, si indagano due processi di mobilità: dal Marocco alla Sardegna centrale e dall’Albania meridionale alla Grecia nord-occidentale. Il saggio dei curatori è l’unico comparativo dell’opera e indaga la riconfigurazione delle identità religiose e il rapporto con i luoghi del sacro in contesti differenti. In “Simboli religiosi e costruzione d’identità diasporica nel Midi francese”, D. Albera mostra come una stessa pratica di culto, durante il processo di riterritorializzazione, può far emergere nuove relazioni in rapporto al nuovo contesto di inserimento.

Un ultimo accenno ad un approccio relazionale al territorio contenuto in *Storie di questo mondo* sposta la nostra attenzione su un piano più squisitamente metodologico. Mi riferisco alla ricerca che si fa essa stessa “multilocale”, al ricercatore mobile che segue il suo “oggetto di studio”. È la via seguita da S. Contu, nel suo studio sul progetto migratorio dei pastori rumeni in Sardegna, e da C.G. Sias, nel saggio dedicato alla mobilità albanese nel mondo agro-pastorale sardo.

In ultimo, una considerazione conclusiva offerta dalla lettura del volume. Parlare di mobilità, significa sempre, in qualche modo, parlare sia di politiche perseguite dagli Stati (es. politiche di esclusione e inclusione delle “politiche di accoglienza”) che di emozioni vissute dai migranti (Nash, 2002). Il percorso biografico del migrante, le ragioni soggettive che stanno alla base dei processi di mobilità e le traiettorie individuali, sono sempre interconnessi con processi culturali e politici più ampi e inseriti all’interno di dinamiche complesse di relazioni sociali. Oggi più che ieri - in un mondo sempre più mobile e per certi versi sempre più chiuso - le migrazioni, non chiamano in causa solamente la (seppur complessa) esperienza del singolo migrante ma, in quanto “fatto sociale totale”, producono: “un effetto-specchio’ della società di approdo e del suo tessuto istituzionale, rivelandone anche le sfumature problematiche e predisponendo così l’antropologia [e le altre scienze sociali] a farsi critica culturale” (Giuffrè, 2013, p. 5).

Come i più meritori studi sulle migrazioni riescono a fare, *Storie di questo mondo* propone modalità alternative alla lettura fissista, essenzialista ed esclusiva delle culture (Nash, 2002), modalità in contrasto con qualsivoglia forma di razzismo o di fondamentalismo. Il volume sollecita un vero e proprio ripensamento di quel “nazionalismo metodologico” che ha imperato in ambito accademico, anche

(13) In riferimento all’importanza assunta dal riferimento al luogo nei processi identitari, si deve menzionare il concetto di *attivazione simbolica degli spazi*, utilizzato da Minca in riferimento alle nazioni (Minca, Bialasiewicz, 2004, p. 130).

nelle nostre discipline, per lungo tempo (Bachis, Pusceddu, 2013; Blunt, 2007) e che si nutrivano proprio dell'assunto di base dell'esistenza di "società spazialmente circoscritte" (Bachis, Pusceddu, 2013, p. 17) e di territori culturalmente omogenei.

La formulazione di nuovi approcci nasce spesso dalla necessità di tracciare nuovi universi di significato da opporre ad altri ritenuti superati, obsoleti o, peggio ancora, ideologici e devianti (Aru, 2011). Viviamo in un tempo in cui, in nome di presunte identità nazionali "omogenee", molti politici chiedono norme che tutelino gli "autoctoni" dai migranti, visti troppo spesso come elementi di disturbo di identità nazionali preesistenti, omogenee e immutabili. Queste politiche sanciscono divisioni che si traducono spesso in differenze in termini di diritti e gerarchie sociali, in termini di accesso agli spazi, e questo in un mondo in cui ancora più imponenti e veloci sono i flussi globali di uomini, mezzi e idee. È utile avere sempre bene a mente che studiando le mobilità umane "stiamo [qui] riscoprendo l'acqua calda, in un momento in cui scotta molto ed è difficile da maneggiare" (Angioni, 2013, p. 14); non per questo "possiamo lavarcelle le mani" (*ibidem*). È questo aspetto che rende ancora più urgenti (e importanti) gli studi sulle migrazioni; gli studi come questo.

#### BIBLIOGRAFIA

- ALTAN C.T., *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*, Milano, Feltrinelli, 1995.
- ARU S., *Territori e lingue in Diaspora. Italiani a Vancouver*, Pisa, Pacini, 2011.
- Id., CORSALE A., TANCA M. (a cura), *Migrazioni e sviluppo locale in area mediterranea. Esperienze di ricerca a confronto*, Cagliari, Cuec, 2013.
- GIUFFRÈ M., "Presentazione della collana", in BACHIS F., PUSCEDDU A.M. (a cura di), *Storie di questo mondo. Percorsi di etnografia delle migrazioni*, Roma, CISU, 2012, p. 5.
- BACHIS F., PUSCEDDU A. M. (a cura di), *Storie di questo mondo. Percorsi di etnografia delle migrazioni*, Roma, CISU, 2012.
- BRUSA C. (a cura di), "Geotema", *Immigrazione e processi di interazione culturale*, 43-44-45, gennaio-dicembre, 2011-2012.
- CASSI L., MEINI M. (a cura di), *Fenomeni migratori e processi di interazione culturale in Toscana*, Bologna, Patron, 2013.
- CRISTALDI F., *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Bologna, Patron, 2012.
- DELEUZE G., GUATTARI F., *L'antidipo: capitalismo e schizofrenia*, Torino, Einaudi, 1975.
- FEATHERSTONE M., *La cultura dislocata*, Milano, Seam, 1998.
- FLORIANI S., *Identità di frontiera: migrazione, biografie, vita quotidiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- KRASNA F., *Migrazioni di ieri e di oggi. In cammino verso una nuova società tra integrazione, sviluppo e globalizzazione*, Bologna, Patron, 2012.
- LYNCH K., *Il senso del territorio*, Milano, Il saggiatore, 1981.
- NASH C., "Cultural geography: postcolonial cultural geographies", *Progress in Human Geography*, 26, 2002, n. 2, pp. 219-230.
- PAPOTTI D., "Identità e differenze culturali nel territorio. Riflessioni geografiche sui paesaggi etnici dell'immigrazione", in DONATO C., NODARI P., PANJEK A. (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa: ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 2004, pp. 331- 341.

Cagliari, Dipartimento di storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università; silvia.aru@unica.it